Data 30-03-2013

Pagina 5 Foglio 1/2

Il senso iconografico della Madonna dell'umiltà

Povera e regale allo stesso tempo





Sassetta, «Madonna dell'umiltà» (1435, Musei Vaticani)

di Antonio Paolucci

Papa Francesco nella sua visita a Castel Gandolfo al suo predecessore Benedetto, gli ha portato in regalo un piccolo dipinto raffigurante la *Madonna dell'umiltà*. Sono sicuro che molti si sono chiesti qual è il soggetto iconografico che porta questo titolo. Che cos'è, che cosa rappresenta la *Madonna dell'umiltà*? Per capirlo bisogna andare indietro nei secoli e porre mente alle innumerevoli varianti che l'immaginario popolare, nelle varie epoche e nelle diverse culture, ha voluto dare all'immagine della Madre di Dio. La storia dell'arte ci offre un campionario praticamente infinito di situazioni e quindi di iconografie. E infatti come si può rappresentare la Madonna? Se lo sono chiesto, generazione dopo generazione, i cristiani e se lo sono chiesto gli artisti che le attese, le idee e i sentimenti dei credenti cercavano di mettere in figura.

Le risposte potevano essere molte e sono state molte. La Madonna la si può rappresentare nel suo ruolo di madre amorosa, ed ecco la puerpera felice nella luce della santa notte; ecco la *Virgo lactans*, il seno scoperto in atto di nutrire il suo bambino; eccola immaginata

mentre fa le coccole al piccolo Gesù. Così Masaccio in un celebre piccolo dipinto che sta agli Uffizi, così gli ortodossi nella iconografia della *glicofilusa*.

Ma la Madonna è anche *Mater misericordiae*, protettrice dai mali del mondo e i pittori hanno voluto darle immagine mentre spalanca il mantello a coprire come un'abside di chiesa il popolo dei suoi fedeli. Piero della Francesca, al centro del polittico che si conserva nel Museo civico di Borgo San Sepolcro, ce ne ha consegnato una interpretazione tanto celebre quanto insuperata. Anche la Madonna incinta (ancora Piero a Monterchi), la Madonna che ospita nel suo grembo il *Corpus Christi* e lo presenta all'adorazione del popolo come la particola consacrata nel ciborio, può essere rappresentata.

I cristiani hanno sempre saputo che la Vergine è Regina del Cielo e quindi come una sovrana nella gloria del trono e nell'omaggio degli angeli e dei santi deve essere rappresentata. Basta pensare ai dipinti famosi che popolano ogni manuale anche il più sommario di storia dell'arte: Cimabue e Giotto agli Uffizi, Duccio nel Museo dell'Opera di Siena, il Beato Angelico a San Marco.

C'è poi la *Mater dolorosa* che piange tutte le sue lacrime sul cadavere del Figlio (la *Pietà* di Michelangelo in San Pietro), la Madonna che è figura della Chiesa,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Quotidiano

L'OSSERVATORE ROMANO

Data 30-03-2013

Pagina 5 Foglio 2/2

misteriosamente santa in virtù del sangue di Cristo.

Infine c'è la Madonna dell'umiltà, iconografia rara diffusa soprattutto in Italia ma anche in area nordeuropea nel XIV e nel XV secolo. Era l'epoca che i manuali di storia dell'arte chiamano del "gotico fiorito" o del "gotico fiammeggiante", un'epoca che vedeva i potenti della terra (i Papi e i grandi prelati fra gli altri) moltiplicare il lusso e lo sfarzo, un'epoca di colori preziosi, di oro operato, di pitture e di arredi improntati a squisita eleganza. Ed ecco, per monito e per contrasto, la Madonna dell'umiltà. La Vergine Maria ha rinunciato al trono, è seduta per terra, non ci sono santi a omaggiarla né angeli a servirla. È sola con il suo Bambino. Non ha bisogno d'altro, non chiede altro. È umile in apparenza ma in realtà è ricchissima perché la creatura che stringe fra le braccia è uno sterminato incommensurabile tesoro. La Madonna lo sa ma deve saperlo anche chi guarda.

Questo vuole dirci la Vergine dell'umiltà e questo è il messaggio che i cristiani di quei secoli (anche il Papa, anche i principi della Chiesa) dovevano intendere. La Pinacoteca Vaticana custodisce due squisite tavolette dipinte che rappresentano questa iconografia della Vergine. Una è opera di un piccolo pittore marchigiano che si chiamava Francescuccio Ghissi (documentato a Fabriano fra il 1359 e il 1395). È un artista di impronta popolareggiante il quale non dimentica che la Madonna, anche se dell'umiltà, è pur sempre la Madonna. Ed ecco, scintillare di raggi d'oro il luogo della sua seduta, ecco brulicare di preziosi decori il rosso e il blu delle sue vesti. L'altro dipinto si colloca ormai nel pieno Quattrocento. L'autore, Stefano di Giovanni detto il Sassetta, è un senese e in lui vive ancora la nostalgia dei paradisiaci fulgori di Simone Martini. In quegli anni però a Firenze la visione dell'universo visibile secondo prospettiva si è già imposto con Brunelleschi, con Masaccio, con Donatello.

Il Sassetta si colloca al confine fra due culture, utilizza con preziosa sofisticata prudenza le novità dell'arte nuova e le declina sotto il segno di una malinconica melodiosa tenerezza. Non si può essere più umili e allo stesso tempo più regali di così. Nella tavola che sta in Pinacoteca Stefano di Giovanni detto il Sassetta, pittore di Siena, ha regalato alla Vergine Maria uno squisito ossimoro.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile